arcitoscananews

Quindicinale di Arci Toscana, piazza dei Ciompi 11, Firenze
valnievole@tiscali.it - erica.toscana@arci.it
in redazione: Alfio Pellegrini, Vincenzo Striano, Erica Ussi

Sommario N. 18 del 13 Ottobre 2006

- ***Il tasso di democrazia aggiunto per tutti***
- ***Nei diritti di ognuno la pace di tutti***
- ***Omaggio a Heinrich Heine a 150 anni dalla morte***
- ***La via dell'inferno è lastricata di chip***
- ***Oltre l'apparenza – visita al centro di accoglienza di Masra (Malta)***
- ***Il forum del Progetto Regionale Rom***
- ***Danièle Huillet***
- ***Amor ch'a nullo amato amar perdona***
- ***Notizie brevi & Campagne***

Questa splendida "ottobrata"

"Mi godo questa splendida ottobrata romana…", dice l'ex capo dello stato Carlo Azeglio Ciampi, raggiunto da Massimo Giannini per "la Repubblica", di ritorno da una passeggiata a Villa Ada. E coinvolto dalla conversazione del giornalista, pur non volendo esprimersi su questa legge finanziaria che fa tanto discutere, soggiunge: "Manca la missione. Questo è il vero problema dell'Italia di oggi…", ripetendo, forse consapevolmente, l'opinione di Ilvo Diamanti in un articolo domenicale della medesima testata.

La missione… Chissà se nella mente dell'ex presidente della repubblica questa parola emerge da lontane ascendenze mazziniane o dall'abuso che oggi se ne fa sulla scia della lingua americana. Altri direbbero "manca l'obiettivo", e (va detto) non sarebbe proprio la stessa cosa. Perché dire "missione" è dire qualcosa di più di un semplice "obiettivo": è caricare di senso quello che si fa, e comunicarlo agli altri affinché possano convincersene e dare il loro apporto consensuale, il loro contributo convinto.

Così, dopo il gran chiacchierare di pragmatismo, che ci ha accompagnato per circa un quindicennio, oggi si riscopre, con una parola che francamente non ci piace troppo, che il fare è in sé poca cosa se agli occhi degli uomini non si ammanta di fini determinati e chiari, se non risponde a logiche che ne permettono una interpretazione. Sarà "narrazione", come dicono i postmoderni, ma, senza, si sprigionano soltanto gli egoismi, quelli sì con obiettivi definiti, ma di breve respiro e il più delle volte meschini od ottusi.

No, non vogliamo neanche noi addentrarci più di tanto nella legge finanziaria. Quel che ne sentiamo in tv basta e avanza per sdubbiarcene un po'. Abbiamo l'impressione che il dibattito politico sia davvero annebbiato dall'assenza di "narrazioni" e i politici che sentiamo, anche quando affermano cose sensate, ci appaiono in preda ad un'ansia che non sapremmo dire se dettata da un sempre più grottesco gioco delle parti o da un desiderio esibitivo che li priva di quell'aura di rispettabilità che un tempo almeno ad alcuni di loro apparteneva. Forse è solo un segno che siamo vecchi e ricordiamo molto, e ci sembra perciò di assistere ad una decadenza che speravamo ci venisse risparmiata; oppure è l'effetto di una esposizione eccessiva, tra un talk show e un telegiornale, tra un primo piano e un porta a porta: sempre loro, immancabilmente loro, onnipresenti, con immutata verve polemica, in un flusso di parole che assomigliano ogni giorno di più a uno spreco di eloquenza vuota.

Diciamo soltanto, quindi, che il problema del governo che abbiamo (e dunque anche della sua finanziaria) è precisamente quello di essere sorto su basi pragmatiche, di aver troppo creduto che il pragmatismo basti a se stesso. E quando diciamo pragmatismo, ormai lo sapete, pensiamo a quel particolare tipo di pragmatismo affermatosi sull'ultimo scorcio del secolo scorso, non a quello (per dire) di Dewey, che è ben altra cosa. Ed è ben altra cosa perché credeva: credeva in se stesso, credeva nell'educazione, credeva nella società, credeva nell'emancipazione degli esseri umani e nel dovere di migliorare le condizioni di vita di tutti… Che volete? Oggi (si dice) questo non è più possibile. Non è più possibile credere! Poi, magari, file di "credenti" (ma sono altri credenti), le vediamo assieparsi intorno alle varie chiese (contro le quali, beninteso, non abbiamo nulla), e scopriamo che il mondo in cui viviamo non ci basta più (quasi che ci fosse bastato qualche volta e non avessimo avuto sempre bisogno di pensare al meglio, di sperare, di lottare – certo, lottare – nel nome di qualcosa che ancora non c'è! il sogno di una cosa, come disse Marx e, dopo di lui, persino Pasolini). Davvero una bella fine per il nostro laicismo, per la nostra sola autentica modernità, quell'avventura che incominciò proprio qui da noi, in Italia, in Toscana, a Firenze.

Non vogliamo chiudere con troppa amarezza. Noi continueremo a sperare e lottare, lo sappiamo. È fin troppo dentro alla nostra natura. Intanto, però, godiamoci anche noi questa splendida "ottobrata" toscana.

Alfio Pellegrini

Il tasso di democrazia aggiunto per tutti

Per ricordare ancora Mario Tommasini e la sua battaglia contro le istituzioni totali

*Torniamo sull'argomento perché lo avevamo promesso, ma anche perché temiamo – se volete con un po' di bonaria presunzione, e senza puzza sotto il naso – che non a tutti sia ancora chiaro perché l'arci regionale abbia voluto onorare, nel salone della propria sede, Mario Tommasini da poco scomparso, con la presentazione della bella biografia dedicatagli da Bruno Rossi (*Mario Tommasini eretico per amore, *Edizioni Diabasis 2006). Ci giunge voce infatti che qualcuno tuttora si domandi perché al Meeting di Cecina si sia tenuto un dibattito sulle questioni della salute mentale in Toscana, come se i problemi mentali non riguardassero anche gli immigrati e, soprattutto, come se la questione dei Cpt non avesse attinenza con il dibattito, attivato a suo tempo da Franco Basaglia, sulle istituzioni totali. Dell'arci quel giorno eravamo davvero in pochi (era il 4 di luglio e non ci sfugge che per alcuni le ferie erano già incominciate, mentre per altri l'impegno per il Meeting di Cecina non poteva non avere la preminenza), ma ci siamo sentiti lo stesso in buona compagnia. Con noi, infatti, accanto all'autore del libro, si trovavano Franco Rotelli, Direttore generale dell'Azienda per i Servizi Sanitari di Trieste, Vito D'Anza, Direttore della Unità Funzionale per la Salute Mentale Adulti della Valdinievole, con due sue giovani collaboratrici, Alessandro Margara, con altri della Fondazione Michelucci da lui presieduta, alcuni funzionari dello Stato, un bel gruppo di utenti (e familiari) dei servizi mentali, e qualche altro (ricordiamo Gigi Mannelli, dell'Affratellamento di Firenze, per esempio), animato da sincero interesse e buona volontà. Laura Turini, con Vincenzo Striano, guidò in modo impeccabile l'incontro, che non venne registrato, ed è stato un errore, perché forse sarebbe stato proprio il caso. Non abbiamo dunque la possibilità di riproporvelo direttamente, ma poiché Franco Rotelli intervenne con appassionato calore e disse non solo che Mario Tommasini "era così perché era nato così e non avrebbe potuto essere diversamente", ma anche, e a chiare note, che era "un gran rompicoglioni" e quando si metteva una cosa in testa la ruminava e la ruminava fino a che non avesse trovato una qualche possibile risposta, né smetteva di tornarci sopra fin quando, questa risposta, non l'avesse potuta sperimentare e praticare, abbiamo pensato, visto che i libri non sono andati a ruba, di riproporre qui parte della prefazione da lui scritta appositamente per il volume. Ne segnaliamo, tra l'altro, l' augurio iniziale, che condividiamo e sottoscriviamo integralmente, e il passo su Sartre e l'intellettuale come tecnico del sapere pratico, perché anche di Sartre, come di Brecht, la stampa quotidiana o non parla o, se ne parla, lo fa per denigrarlo. [NdR]*

Che qualcuno scriva finalmente un libro per ragazzi, cioè per tutti: in cui si insegni chi, dove, quando e perché, ha fatto cose veramente buone in questo Paese durante il Novecento.

Come ridemmo insieme a Mario quando un quotidiano italiano lo descrisse con il titolo "l'uomo più buono d'Italia". E però, liberato dall'alone melenso, il titolo portava un bel grumo di verità.

Liberté égalité fraternité, sembrano da due secoli parole che non si riesce mai a coniugare insieme. Dove sta l'una, o al massimo due di loro, sembra impossibile vivano tutte e tre. Sembra anzi che ciascuna di esse possa vivere solo a scapito delle altre.

Mario ha potuto vivere da ragazzo l'esperienza precoce della Resistenza e da adulto l'esperienza liberatoria del '68. In nessuno dei due casi aveva l'età per restarne vittima, bensì la passione per assumerne il meglio, per respirarne a pieni polmoni le potenze felici.

E ha distribuito per una vita intera a noi tutti l'energia felice che si era fatta carne e sangue, fisicità prorompente nel borgo, per farsi intelligenza attraverso militanza, partito, appartenenza e fuoriuscita da ogni appartenenza: individuo libero, come pochi mai riusciranno ad essere.

Penso a lui e penso (lavoro da quarant'anni a Trieste) a quando uno, che sembrava un pazzo mi dicono, girasse un giorno per Trieste gridando "puttana!": dell'Italia parlava ed era il quarantotto e si chiamava Umberto Saba, poeta, e ogni volta li associo. La rabbia e la felicità, la depressione, pezzi uguali dello stesso amore per la vita, della passione civile che ogni ora veniva giocata sui fronti della non-libertà, della non-eguaglianza, dell'oblio di ogni possibile fratellanza. L'azione obbligata dall'indignazione, l'eterna voglia di fare per non dover subire.

Matti da slegare. Un mondo intero da slegare. C'è ancora un mondo intero da slegare. C'erano i bambini dei brefotrofi, i pazzi nei frenocomi, i vecchi negli ospizi, parole che nessuno già ricorda più; ma quando accadrà che qualcuno si stupisca che in "passato" si mettessero i vecchi a milioni in posti che "chiamavano" senza umorismo alcuno "case di riposo"?

Ha combattuto per allargare a tutti i confini della democrazia laddove non ce n'era mai stata. Che sarebbe successo se molti di più avessero fatto altrettanto, piuttosto che accontentarsi di rinchiudersi nei confini di una minoranza egemone terrorizzata sempre di più dalla "deviante maggioranza"? O sempre illividiti in guerre ideologiche senza mai nulla ardire di cambiare qui ed ora? Lì dove stai, dovunque tu sia,

fosse pure o addirittura un manicomio o una galera.
Carceri, manicomi, istituti per minori, istituti per anziani, le grandi aree dell'handicap, della disabilità, furono i terreni elettivi della sua azione. La guerra contro le "istituzioni locali" a fianco, e prima e dopo, di Franco Basaglia e con Minguzzi, Maccacaro, Misiti. Oggi le leggi parlano di necessità di inclusione sociale, di diritti. Ieri le istituzioni dell'esclusione erano potenti, disciplinate, legittimate. La pratica-critica ne disgelava l'oppressione violenta e su questo si formò una generazione di operatori. Con Tommasini, Colorno, ospedale psichiatrico di Parma, divenne scuola di libertà per studenti, intellettuali, uomini e donne di ogni classe sociale. L'azione pratica di Mario travolse perfino Basaglia, da lui chiamato a dirigere Colorno alla fine degli anni '60. In questi ultimi anni le conferenze di Mario sugli anziani in giro per l'Italia, stupirono e affascinarono migliaia di persone.
"Liberarsi della necessità del carcere" era la sua utopia più vera, più drammaticamente sentita. Chissà quando e da chi verrà ripreso un giorno, certo non oggi, da che in ogni paese la stupidificazione imperante allarga le carceri immaginando di allargare la sicurezza sociale, nonostante le controprove pratiche dell'assurdità di un tale assunto.
Il suo continuo entrare nel mondo degli esclusi, dei poveri, era il frutto laico del suo amore per la vita, per l'esperienza della vita.
Ha scritto Tadeus Kantor: "L'oggetto povero, il povero, è quello privato, sempre, delle funzioni specifiche della vita quotidiana, lo si getta nel bidone della spazzatura: sta per essere buttato nei rifiuti. È lì sempre sospeso tra l'immondezzaio e l'eternità: il luogo dei rifiuti, è l'ultimo scalino della realtà e l'eternità che è l'ultima soglia della nostra vita."
Lì Mario cercava e trovava il senso della vita.
Don Lorenzo Milani, Franco Basaglia, Mario Tommasini, io li associo a Rossellini, Visconti, De Sica, alla Riforma sanitaria, allo Statuto dei Lavoratori, alla Costituzione italiana, a Di Vittorio e a chi la Costituzione riuscì a scriverla, a Pertini e Lombardi. Ma ognuno riempie come vuole la sua lista, mettendoci Alcide De Gasperi e Don Primo Mazzolari, mettendo però vicino le cose fatte, la cultura davvero prodotta, il tasso di democrazia aggiunto per tutti, quel po' di civiltà donata a questo ancora così bastardo Paese. […]
Comunista. Certo se questo allude a una (impossibile) comunità tra gli uomini, ai più universali valori di libertà, giustizia, solidarietà, eguaglianza.
Nessuno è ancora riuscito a decifrare il legame che per cinquanta anni ha connesso il più grande orrore del Novecento (lo stalinismo) alla più grande utopia felice. Dove, come, attraverso quali tramiti, fu possibile persuadere tanti uomini che la causa era unica, che stavano tutti lottando per un futuro bellissimo, intanto che invece si uccidevano decine di milioni di uomini solo per mantenere un folle potere.
E oggi quale scuola, quale chiesa, quale partito è in grado di formare nuove generazioni a perseguire un bene comune senza i tragici errori del passato?
E, se una sinistra volesse sapere cos'è, dovrebbe pur rispondere sempre: potere dei deboli, un potere debole perché sempre, in ogni minuto, democratico e non per forma ma per sostanza dell'ascolto di chicchessia, soprattutto di chi non si vorrebbe ascoltare.
Descrivendo il dover essere dell'intellettuale, J-P. Sartre ne dà la più lucida versione possibile. Egli è colui che, alla ricerca di risposte concrete a domande concrete e per trovare coerente risposta a queste domande, interpella la politica, trascina la politica nello specifico, nel politicamente vero di cui è responsabile, come tecnico del sapere pratico, lotta contro la rinascita perpetua dell'ideologia, radicalizza l'azione mostrando, al di là degli obiettivi immediati, gli obiettivi lontani, si fa custode contro ogni potere, compreso il potere politico che si esplica attraverso i partiti, vive nella tensione, è un agente del sapere pratico e le sue contraddizioni sono quelle di ciascuno e della società tutta. "L'intellettuale, per la sua stessa contraddizione, è spinto per se stesso e di conseguenza per tutti a prendere coscienza."

Mario Tommasini

Mario Tommasini è stato allora un intellettuale tra i più veri del nostro tempo. […]
Liberté, égalité, fraternité con Mario facevano quadrato.
Con chi altri oggi?
Siamo nel tempo della rivolta dei ricchi contro i poveri, come ha scritto qualcuno. Ma forse è sempre stato così.
Tommasini non aveva rivolte da fare contro nessuno perché il suo compito era un altro: era rivoltare il mondo delle relazioni tra gli uomini. A Salvarani, Barilla, Tanzi e agli altri industriali di Parma, lui che aveva subito la galera e la violenza della borghesia arrogante della sua città, aveva la dignità di chiedere, per la sua gente.
Perché pensava che tutti appartenessero allo stesso borgo (e il suo borgo divenne il mondo).
Era la vita del borgo il teatro in cui recitò tutta la vita. Per tenerlo insieme. Per dargli dignità. Per salvarne la dignità sapeva di dover mantenere, sviluppare, produrre legami: il legame era lui. Quel legame lo aveva fatto: e lui ne viveva, riproducendolo.
Nessuno escluso: né da una parte né dall'altra. Sapeva che ognuno ha bisogno dell'altro. Che l'alternativa è la barbarie. Quella che oggi via via ci circonda sempre più e che quasi nessuno osa più combattere. Lui non le si è mai arreso. Cercando nei luoghi più improbabili, nelle pieghe della realtà, il luogo che oggi si direbbe dell'inclusione: che lui chiamerebbe della vita intera.

Franco Rotelli

L'intervento di Margara a un convegno bolognese del 19 aprile scorso

Nei diritti di ognuno la pace di tutti

La Provincia di Bologna ha un Ufficio Pace e Relazioni internazionali, nel cui ambito opera un Tavolo Provinciale per la Pace costituito all'inizio del 2005. Nel 2006, il Tavolo ha organizzato tre incontri pubblici e altri ne organizza a riprendere da questo ottobre. Gli argomenti finora sono stati: "Risorse per una economia di pace" (24 febbraio), "Nei diritti di ognuno la pace di tutti" (19 aprile) e "L'energia per la pace" (7 giugno; ma si noti che il titolo proposto nella locandina in un primo momento era di gran lunga più suggestivo: "La pace è fonte di energia"). I testi degli incontri possono essere letti nel sito www.provincia.bologna.it/tavolo_per_la_pace/documents/ e può valerne la pena, sebbene la trascrizione dal parlato sia non di rado approssimativa, soprattutto nella punteggiatura, che potrebbe invece, se corretta e scrupolosa, sistemare tante frasi apparentemente ingarbugliate. Si sa, del resto, che non parliamo come scriviamo, e la difficoltà è ben comprensibile.
Dall'incontro del 19 aprile preleviamo un intervento di Alessandro Margara, che era preceduto da una relazione del professor Gustavo Gozzi, dell'Università di Bologna. Sul testo, non rivisto dall'autore, ci siamo permessi di intervenire noi mutandone la punteggiatura e gli a capo e, in due o tre casi, facendo qualche modestissimo ritocco per far filare la sintassi, ma lasciando inalterati il senso ed il tono discorsivo. Di questo siamo ovviamente responsabili.
Ma perché proponiamo questo testo di Margara? Primo, per il nesso diritti/pace; secondo, per la risonanza evidente che esso stabilisce con il testo di Rotelli su Mario Tommasini, che pubblichiamo in questo stesso numero: e non solo (si capisce) per il riferimento ai "detenuti con problemi di ordine psichico", ma (terzo) per il fenomeno giustamente inquadrato come "detenzione sociale", (quarto) per la messa in discussione di quel concetto di sicurezza senza attributi che oggi va tanto di moda anche nelle amministrazioni di sinistra e di centrosinistra, (quinto) per la sottolineatura della spropositata crescita della popolazione carceraria come isolamento o negazione di problemi, la cui natura è sociale e che pertanto dovrebbe evocare anche soluzioni diverse, nonostante il cristallino principio della signora Theatcher secondo cui "la società non esiste".
E, per chiudere: ci sembra che, se la discussione (successiva) sull'indulto avesse preso risolutamente questa piega, facendo propria la "filosofia" di Margara (e di Rotelli), ci potremmo sentire molto più a nostro agio anche con questo governo che abbiamo. [NdR]

Il Professor Gozzi ha trattato e tratteggiato un sistema di diritti; io credo nella realtà carceraria che debba trattare un sistema, in qualche misura, di violazione dei diritti.
Infatti parto da un dato fondamentale della realtà penitenziaria di questi anni. Il dato fondamentale è la sproporzionata crescita della penalità, cioè la presenza di condanne di persone che si sono moltiplicate rispetto al passato.
Partiamo da questi dati: nel 1990 c'erano 30 mila detenuti e 6 mila 300 misure alternative, cioè misure alternative alla detenzione con le quali si espiava una pena detentiva (si eseguiva in una forma diversa una pena detentiva). Eravamo davanti, quindi, a 36 mila 300 persone condannate che contestualmente eseguivano la pena.
Oggi abbiamo 60 mila detenuti, 50 mila persone in misura alternativa, e 70-80 mila persone (non c'è un aggiornamento su questo dato) che attendono che si decida se la pena dovrà essere eseguita in carcere o in misura alternativa, decisone che spetta ai Tribunali di Sorveglianza. Fate i vostri conti e vedete che arriviamo a 180 mila persone in luogo delle 36 mila e 300 del 1990.
Quindi, in quindici - sedici anni la penalità è aumentata di 5 volte. Questo comporta certamente, per le persone che sono detenute in carcere e quindi che sono in carcere, una grossa limitazione dei loro diritti.
Questo è un primo punto fondamentale.
Questo è chiaro: un carcere che non ha il posto per queste persone. Si insiste a segnalare che i posti praticabili in carcere sarebbero circa 42 mila, mentre il carcere cresce serenamente, indifferentemente di ben oltre quella misura (e sempre di più quella misura sta arrivando alle 60 mila e oltre attuali). Precisato questo punto, cioè questa inevitabile impotenza, di un sistema fatto per 42 mila persone, a riconoscere i diritti fondamentali a 60 mila persone, c'è da chiedersi qual è la ragione dell'esplosione della penalità di cui io ho parlato, cioè di questa crescita, di 5 volte, delle condanne rispetto al passato.
Non è una particolare nequizia della Magistratura, una particolare severità, anche se probabilmente bisogna mettere in conto anche questi aspetti, ma è la crescita di una particolare fascia della detenzione che complessivamente si potrebbe chiamare della detenzione sociale.
Questa fascia è fatta da persone che hanno problemi sociali alle spalle, che non vengono risolti. Non vengono risolti con risposte sociali, ma vengono risolti con l'unica risposta del carcere, che è un modo di isolare il problema e di negarlo! Quando la pena sarà finita e la persona uscirà, ritroverà la stessa situazione che trovava all'inizio.
La detenzione sociale è fatta di immigrati: 33% è la percentuale del 2005 e dal 2004 al 2005 la crescita della popolazione detenuta è stata motivata esclusivamente dalla crescita della popolazione straniera. Quindi, il numero degli stranieri detenuti, arrestati nel corso del 2005, è stato tale che il carcere è cresciuto, perché il numero, invece, delle persone italiane arrestate è stato leggermente inferiore a quello che era stato nel 2004.
33% di immigrati, 27-28% di tossicodipendenti e, a amalgamare in un unico ambito abbastanza disperato queste persone, c'è una presenza notevole di detenuti con problemi di ordine psichico. Questa fascia, che interessa poi la fascia degli immigrati, la fascia dei

tossicodipendenti, ma che interessa anche una fascia di persone che vivono in un abbandono sociale, sostanzialmente è tra il 15 e il 20%.
Voi fate i vostri conti e vedrete che i 2/3 della popolazione detenuta è fatta da questa gente.
Per questa gente, per la quale sostanzialmente si utilizza il carcere come uno strumento sociale di contenimento, di sequestro del problema, si esclude che si possa dare risposte diverse.
Io devo solo rilevare che questo processo che si è verificato in questi anni ha due caratteristiche.
La prima è che mette in crisi la nostra nozione di pena. La nostra nozione di reato e di pena.
La nozione di reato e di pena era una nozione di fatti che toccavano particolarmente i principi fondanti della convivenza, della nostra convivenza, e invece qui si ha sempre di più una penalizzazione fondata sulla identificazione di certi tipi di reati nei cui confronti si interviene con questo particolare sistema.
Quindi, si mette in crisi il sistema penale della definizione del reato, il sistema penale della definizione della pena e si mette in crisi poi il sistema d'intervento sociale, di quello che un tempo si chiamava sicurezza sociale, perché nei confronti di queste persone non è che sia rimasta l'attenzione e l'intervento sociale, ma si è impoverito estremamente in corrispondenza del crescere della loro carcerazione.
Se vogliamo arrivare, vi ho detto, inevitabilmente ai diritti che sono sacrificati, c'è un sacrificio sempre più netto del diritto alla salute; voglio dire, tanto per prendere le cose essenziali, le risorse per le spese relative alla salute sono diminuite nonostante che il numero dei detenuti sia notevolmente aumentato, e sono diminuite di percentuali che sono nell'ordine della decina di punti per cento. Sono diminuite circa del 20% in questi ultimi dieci anni di cui vi ho parlato.
Se arriviamo al 1990 probabilmente la diminuzione delle risorse è stata ancora più netta. Questa è la diminuzione di risorse in termini reali, senza considerazione dell'inflazione.
Vi ho parlato della salute, ma ci sono altre cose. Per esempio, il carcere vuole dire, nella definizione della costituzione, una attività svolta per la rieducazione delle persone, per la loro riabilitazione. C'è un diritto all'osservazione, al trattamento (a tutte le attività trattamentali, che sono lavoro, scuola e altre attività fondamentali), che sono, invece: per il lavoro, assolutamente scarso; per la scuola, c'è stato un certo incremento, ma non tale da soddisfare tutte le richieste; e così via. I diritti sono sicuramente compressi.
D'altronde un diritto di fondo è quello di potere avere una vita all'interno delle strutture penitenziarie, e ciò che si perde è la libertà di spostarsi fuori dal luogo del carcere, e invece si perde ben oltre questo! Si perde la possibilità di vivere. Se pensate che il sistema ordinario di vita all'interno del carcere è quello di stare chiusi in cella circa 20 ore su 24 ogni giorno, vi rendete conto che, come si dice in modo spiccio, non è vita! È qualcosa di diverso. Tant'è che il sovraffollamento che ne deriva (perché in quella cella ci dovrebbe stare una persona, due persone e ce ne sono 3-4) è considerato una forma di maltrattamento.
Io vorrei trattare la parte finale ritornando alle Leggi che hanno determinato questa situazione.
La Legge sugli immigrati, la Legge sulle dipendenze e una Legge di cui si è sentito parlare tanto, ma che si conosce relativamente poco: è la cosiddetta Legge Cirielli che ha portato a un trattamento specifico e fortemente severo nei confronti delle persone che hanno già commesso reati in precedenza.
Tutte queste Leggi, cioè queste tre Leggi (perché io vi ho parlato dei tossicodipendenti, ma non vi ho detto che i tossicodipendenti sono stati toccati attualmente dalla Legge Fini - Giovanardi approvata in modo rocambolesco, che è sicuramente fonte di ulteriore incentivazione della carcerazione): la Legge sull'immigrazione, che porta il nome Bossi - Fini, ma che comunque non era benevola neanche molto nella versione precedente Turco - Napolitano, ma che qui con la Bossi - Fini è stata inasprita fortemente, la Legge Fini - Giovanardi sulle tossicodipendenze e sul trattamento dei tossicodipendenti impostato essenzialmente alla punizione come strumento, come regola d'intervento nei confronti di queste persone, e infine la Legge chiamata Cirielli, o ex Cirielli, e che, invece, diciamo, preclude ai recidivi la possibilità di fruire dei benefici di cui fruiscono gli altri detenuti; ebbene queste tre leggi hanno uno strumento, una filosofia particolare che le percorre tutte, ed è la fiducia nella punizione tout court, nell'isolamento tout court. Sono Leggi nelle quali la persona è identificata come in qualche modo un nemico dell'ambito sociale, che va tenuto in carcere per questo e che va tenuto in carcere per tempi abbastanza lunghi e sostanziosi.
È il contrario della via della pace.
Il riconoscimento dei dritti delle persone detenute non può venire proprio che dal riprendere il filo del discorso che la Costituzione ha fatto: l'esecuzione della pena deve servire a questa particolare finalità della riabilitazione, rieducazione.
Devo dire, per esempio, che c'è una rilevazione statistica che sarà fatta attraverso una ricerca sull'effetto delle misure alternative, cioè del trattamento all'esterno del carcere rispetto a quello fatto in carcere, e gli effetti sulla recidiva sono estremamente più proficui se si adopera la misura alternativa di quanto non sia per una esecuzione di pena fatta in carcere. Questo è un aspetto del quale bisogna tener conto: che un'altra forma di esecuzione della pena è un'altra possibilità, un altro approccio, un altro rapporto con le persone, che è quello di recuperarle, riportarle e includerle nell'ambito sociale anziché escluderle, ed è un modo che paga di più perché comporta un minore tasso di recidiva in modo notevolmente elevato.

Alessandro Margara
ex Magistrato di Sorveglianza ed
ex Direttore Generale delle Carceri

Omaggio a Heinrich Heine a 150 anni dalla morte

Nino Campagna, presidente della Associazione culturale italo-tedesca di Pescia, ha scritto un nuovo libro, **Omaggio della Toscana a Heinrich Heine**, *che è stato presentato a Firenze da Ulla Burchardt, parlamentare tedesca, e da Daniela Belliti, consigliera regionale toscana, lunedì 1 ottobre, e a Lucca nella mattinata di martedì 2 ottobre, al Centro Culturale Agorà, davanti a un bel gruppo di studenti, dalla stessa Ulla Burchardt e da Alfio Pellegrini. Diamo qui di seguito gli interventi della iniziativa lucchese.*

L'intervento di Ulla Burchardt

Quando Nino Campagna mi ha chiesto se poteva dedicarmi la sua nuova opera, sono stata molto commossa. È un grande onore e una prova sincera di stima, che posso ricambiare solo con un grazie di cuore. Con grande gioia ho accettato quindi l'invito del mio amico Nino Campagna di essere personalmente qui alla presentazione del libro. Quale cornice si sarebbe prestata per questa occasione meglio delle città di Firenze e Lucca nel cuore della Toscana.

Nino Campagna e Ulla Burchardt

Qui abbiamo la possibilità di avere sul posto le stesse impressioni che ha avuto Heinrich Heine quando nel 1828 venne in Italia soffermandosi soprattutto proprio in Toscana. I "Quadri di Viaggio", in cui ha fissato le sue impressioni sono una testimonianza del profondo amore di Heine per l'Italia ed essi hanno costituito la fonte di ispirazione per l'Omaggio di Campagna. Conoscendo tutti noi Nino Campagna si può dare per scontato che dedicarsi ai versi di Heine gli abbia procurato piacere. Nello stesso tempo la traduzione di tante poesie non disponibili è anche un grande lavoro che merita rispetto e riconoscimento di tutti.

Nel 150° della sua morte onoriamo Heine come uno dei rappresentanti più significativi della letteratura tedesca classica. Le sue opere ci trasmettono una parte particolarmente importante di questa bella letteratura. Egli è noto per la sua ironica distanza, ogni esplosione di patriottismo gli sembrava sospetta. Le sue previsioni politiche e sociali, il suo modo di scherzare sempre valido e il suo fine umore continuano ad essere un piacere. Heine è stato impressionato dal significato storico culturale dell'Italia ed in particolare della Regione Toscana. Questa Regione ha prodotto tanti artisti significativi come Leonardo e Michelangelo. Qui Heine vedeva uno dei presupposti per la comprensione delle radici europee. La lotta per l'Unità e l'identità nazionale è stata per lui così importante come per i rappresentanti del Risorgimento dell'epoca in Italia.

Questo è forse anche uno dei motivi per cui Nino Campagna si è dedicato con tanta passione all'opera di Heinrich Heine. Fatemelo esprimere in questo modo: in questo libro un Europeo convinto mostra ad un altro convinto Europeo le sue referenze.

Heine "appartiene" non solo a noi Tedeschi ma a tutti gli Europei. E se in Italia oggi c'è qualcuno che per tutto questo ha antenne particolari, è proprio Nino Campagna. Egli, come ho potuto seguire nella mia qualità di membro del Kuratorium dell'Associazione Culturale Italo-Tedesca, con le sue manifestazioni e conferenze ha per un intero anno avuto modo di rendere familiare questo poeta a persone culturalmente interessate della Toscana. E la cosa incoraggiante è che queste manifestazioni sono state seguite da tanta gente. Ciò significa che la proverbiale curiosità dei tedeschi per la cultura italiana non è a senso unico, ma cresce l'interesse degli italiani per la Germania.

In modo così appassionato come si è dedicato all'insigne poeta Nino Campagna segue da molti anni il suo lavoro per l'Associazione Culturale Italo-Tedesca. Egli fornisce così un contributo notevole e indispensabile per l'amicizia tra questi due paesi. Come è tipico della sua natura: da europeo convinto, con grande passione e instancabilmente, nel senso più vero della parola. Per questo motivo grazie di cuore!

Una cosa mi sta molto a cuore: che noi, Tedeschi e Italiani, nell'Europa Unita ci battiamo assieme perché non venga mai toccata la libertà dell'arte, dello spirito e di opinione. E mi raccomando, leggete ancora una volta Heine.

Ulla Burchardt
Parlamentare della Spd al Bundestag

L'intervento di Alfio Pellegrini

Si potrebbe giustamente ritenere che un libro su un autore tedesco debba essere presentato da un esperto germanista, che ne ha la competenza. Né mancheranno, credo, le occasioni per una disamina di questo tipo del volume che oggi presentiamo.
Io però germanista non sono ed ho persino il rammarico di ignorare il tedesco e di poter avvicinare l'immensa cultura della Germania soltanto attraverso le traduzioni. Il compito dell'Acit, tuttavia (ed è un compito che Nino Campagna ha molto a cuore ed al quale si presta con appassionata dedizione), è quello di accostare alla cultura tedesca l'italiano medio; anzi, diciamo meglio, quanti più italiani è possibile, con l'inevitabile destino di incrociare prevalentemente, lungo il suo percorso, o i giovani studenti nelle scuole o gli adulti con qualche curiosità culturale.
Solo facendo perno su questa premessa mi era possibile

accettare, come mi accingo a fare ben volentieri, di concorrere per la mia parte a questa presentazione, e la mia parte è appunto quella dell'italiano medio provvisto di qualche curiosità intellettuale.

Quando Umberto Eco fu invitato a tenere alla Harvard University le prestigiose Norton Lectures, ricorse all'immagine della letteratura come un bosco, ed intitolò il volume che ne venne fuori *Sei passeggiate nei boschi narrativi*.
Non è la prima volta che mi sento, per così dire, preso per mano da Nino Campagna, che ormai conosco da più di dieci anni, e accompagnato passo passo nei boschi poetico-narrativi di lingua tedesca.
Altre volte mi ha aiutato a capire meglio ed approfondire voci anche a me note: Kafka, Brecht, Büchner. Ma con Hölderlin soprattutto, cui egli dedicò qualche anno fa un eccellente volume dopo avere convocato alcuni incontri su questa straordinaria e sfortunata figura di poeta, ed in larga misura anche con Heine, le vie maestre ed i sentieri attraverso cui districarmi nel fitto della vegetazione, me li ha tutti quanti indicati lui, insegnandomi a percorrerli con sempre maggiore sicurezza e a provare ad avventurarmi in mezzo agli alberi anche da solo. Se questa, come a me sembra, è la sua funzione (e, per lo spirito con cui lo fa, sarei tentato di dire la sua missione), non c'è alcun dubbio che sa adempierla con intelligente bravura. Non dobbiamo aspettarci da lui, neppure in questo caso (neppure, voglio dire, nel libro su Heine di cui parliamo stamani), letture particolarmente dotte, illustrative degli ultimi approdi della critica letteraria a riguardo e ammantate di patina accademica. Penso, al contrario, di poter dire che Nino è addirittura nemico di troppo paludamento professorale, perché in fondo è convinto che o un testo sa parlare da sé e si lascia comprendere ed ammirare per quello che è o altrimenti non c'è dotta interpretazione che valga a farne godere.

Heinrich Heine

Da lui dobbiamo aspettarci, piuttosto, che abbia acquisito una grande familiarità con l'autore attraverso letture e riletture, tutte di prima mano, e che, a partire da lì, egli si trasformi a sua volta in narratore e ci racconti, talora anche tenendoci a bocca aperta, la vita d'un uomo (i suoi pensieri, i suoi sentimenti, i suoi scritti), aiutandosi con le sue stesse parole e citando abbondantemente dalle sue opere. E non perché ignori, si badi, la letteratura critica che sull'opera s'è sviluppata, ma perché Nino è prima di tutto un lettore: un lettore appassionato e sensibile, che non a caso ha scritto e scrive (e allo stesso modo parla) degli autori che sente più affini e con i quali ha (potrei dire) sviluppato ed incessantemente sviluppa un suo personale dialogo, tanto che la foga da cui è ispirato è, se mai, quella di trasmettere anche a chi legge, e soprattutto a chi ascolta, la stessa passione, come se gli risultasse inconcepibile che qualcuno possa non avvertire, alla lettura dello scrittore da lui amato, il medesimo suo entusiasmo.

Ricordo una sera d'estate (eravamo a casa sua un gruppetto di amici) in cui lo sentii parlare per la prima volta di Hölderlin. Aveva sott'occhio un testo scritto, probabilmente con la cura che sa mettere nei suoi testi, come si può ben apprezzare anche in questo volume su Heine. Prese a parlare che il sole aveva già cominciato ad andar sotto e subito dopo le prime parole, vuoi che ormai ci si vedesse poco o vuoi che proprio non potesse per intemperanza seguire le pagine scritte, accantonate le carte, passò a parlare a braccio e svolse uno degli interventi più belli che gli abbia sentito pronunciare su Hölderlin. Sono la confidenza testuale e la foga della passione che gli rendono facile, credo, costruire così all'impronta, per unico appoggio tenendosi (quelli sì) i testi dell'autore, di cui è naturale avere necessità quando si procede in questo modo, in alternativa potendoli solo riassumere; come Nino pure è uso fare, ma di solito per far capire meglio; giacché, se il piacere sta proprio nella lettura, c'è anche un amore di frase e persino di parola, che a chi legge o ascolta va fatto assaporare. E non è un caso che, conoscitore disinvolto della lingua tedesca, vi faccia ricorso, esponendo, solo di rado, e quando ritiene per appunto che la parola meriti di essere gustata così come l'autore l'ha scritta.

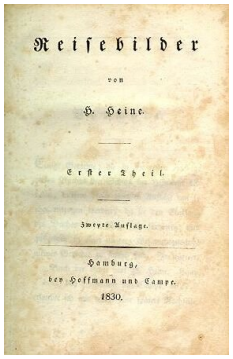
Particolarmente vivo, il problema cui ho appena accennato, è proprio in Heine, autore di straordinaria musicalità, che occorrerebbe saper apprezzare anche per questo. A noi italiani suona a volte strano che il tedesco possa essere musicale, ed è invece un errore, poiché non solo, come lingua, conosce ovviamente tutti i toni, incluso quello della dolcezza, ma ha anche realmente una propria musicalità che in Heine raggiunge uno dei suoi vertici. Friedrich Nietzsche, di cui conosciamo la passione per la musica, una volta ebbe a scrivere di lui: "Il più alto concetto del poeta lirico me l'ha dato Heinrich Heine. Cerco invano in tutti i millenni una musica altrettanto dolce e appassionata."

Nino si è posto il problema e l'ha risolto, credo, nel migliore dei modi. A mano a mano che noi seguiamo il poeta nelle sue peripezie, dalla nascita, su su, verso la giovinezza, (ora in casa dello zio Salomon ed innamorato della cugina Amalia, ora impegnato negli studi, prima a Bonn, poi a Göttingen ed infine a Berlino), e così via (attraverso il viaggio in Italia, l'esilio in Francia e, al tempo stesso, la scrittura delle sue opere), fino alla maturità e alla morte, Nino ce ne fa leggere i lavori (principalmente quelli poetici, ma con incursioni anche nella prosa e nelle lettere), per le poesie dandoci insieme il testo originale tedesco e una sua versione letterale (rigo rigo, come si dice, ma non senza una certa cura anche dell'italiano che ne viene fuori, il più delle volte felicemente pregevole).
L'effetto è duplice, ed è un motivo in più per essergli grati di questa fatica. Heine, in Italia, non è molto conosciuto. Sicuramente è più conosciuto di Hölderlin, di cui ora si trovano però anche i testi, da Adelphi, da Mondadori, da Feltrinelli, e persino da Garzanti se non vado errato, probabilmente avviandoci così a colmare una nostra lacuna. Quanto a Heine, in Italia, dopo la

gran fortuna in epoca risorgimentale fino all'unità compiuta e all'ultimo scorcio dell'Ottocento (per intenderci) carducciano, a memoria mia ha avuto qualche reviviscenza durante la mia giovinezza, con il *Rendiconto parigino* e *La Germania* (il *Die romantische Schule* unito a *Zur Gescichte der Religion und Philosophie in Deutschland*), per la cura del Chiarini; a più riprese sono state pubblicate pagine dei *Reisebilder*, in particolare quelle concernenti l'Italia, ma anche altre; per le poesie, ho ricordo di una edizione Einaudi, introdotta da Vittorio Santoli, del *Libro dei canti* (*Buch der Lieder*), che non viene ristampata da anni e che del resto ci presenta soltanto la versione italiana, di Amalia Vago, senza il testo tedesco; mi pare che poco altro ci sia stato e ci sia oggi in giro, e l'ultima volta che ho fatto una passata per alcune librerie di Firenze (appena la settimana scorsa), nonostante il centocinquantenario della morte, di lui non ho trovato nulla, né al reparto poesia né al reparto prosa.

Il lavoro di Nino, dunque, ci porge con freschezza una lettura, tra narrazione e testi heiniani, che altrimenti ci mancherebbe del tutto. Parlando di effetto duplice, proprio a questo mi riferisco. Da un lato conosciamo il poeta e scrittore tedesco nella nostra lingua, con il supporto di un'ottima presentazione che ne circostanzia l'opera in una prosa gradevole e scorrevole; dall'altro, pur ignari di tedesco, siamo messi in condizione di apprezzarne, per i versi, la musicalità, dando almeno un'occhiata al testo originale e, quando possibile, azzardandoci a tentare una lettura tedesca a voce alta. Per non dire (e questo è l'aspetto più importante) che c'è insieme da augurarsi che esso contribuisca a rimettere in circolo, pure da noi, questo poeta.
E mentre dico "pure da noi", penso certo all'Italia, ma penso in particolare alla Toscana. Il titolo che Nino ha voluto dare al suo volume è significativo. Heine amò l'Italia ed amò in particolare la Toscana, come ritrovandovi la parte più gioiosa e sensuale di se stesso. Non dimentichiamo che egli parla, nei *Reisebilder*, di Bagni di Lucca, di Lucca e di Firenze con parole entusiastiche, e Firenze sarà il teatro ovviamente anche delle sue *Notti fiorentine*.

Da giovane m'è capitato di lavorare un'estate come cameriere a Bagni di Lucca, all'Hotel Savoia, cioè in quel meraviglioso enorme palazzo che fu dei Della Lena a Bagni Caldi, dove pare che Heine fosse appunto ospitato, ed ho ricordo della lapide a lui dedicata, sistemata (se la memoria non m'inganna) nella piazzetta antistante, proprio di fronte o poco più in là. Ricordo anche il nome di un professore locale, scomparso da poco quando io vi giunsi, Bruno Cherubini, che si era molto occupato di ricostruire dal testo del poeta i percorsi effettivi da lui descritti nei *Reisebilder*, e ne aveva composto diversi articoli, alcuni anche in tedesco e destinati a riviste tedesche. Lo dico perché fa piacere riscontrare che anche nei tempi di mediocre fortuna, non è mai mancato, in Italia, qualcuno che si sia ricordato del poeta di Düsseldorf, che diceva di non amare i tedeschi e la Germania e anzi rincarava la dose dichiarando che "tutto ciò che è tedesco *gli era* odioso", ma che ha avuto un ruolo importante nel diffondere in Europa, con accenti personali, quello che una volta si sarebbe detto lo spirito tedesco. Lo dico anche, però, per segnalare che la conclusione a cui giungeva questo erudito locale, dopo uno scrupoloso raffronto del testo con l'immutata topografia di Bagni, era che Heine, come non di rado accadeva ai romantici, dovesse essersi lasciato prendere la mano dalla fantasia nella descrizione puntuale dei luoghi, tanto da rendere difficile e forse impossibile, pur nella generica individuabilità del posto, la ricostruzione certa e realistica dei suoi spostamenti, delle sue camminate, degli incontri con le ragazze e della casa stessa dove queste sarebbero state ospitate.


Reisebilder
von
H. Heine.
Erster Theil.
Zweyte Auflage.
Hamburg,
bey Hoffmann und Campe.
1830.

Fatto sta che, prima a Bagni di Lucca, poi a Lucca ed infine a Firenze, Heine mostra di avere trascorso giorni felici e spensierati, ritrovandovi quella gioia gaudente del vivere che è uno dei tratti distintivi della sua vita e della sua opera, accanto ad un fondo di malinconia e a una robusta vena di ironia e di sarcasmo che ne caratterizzarono anche l'impegno sociale e politico dalla parte dei diseredati ed in favore delle libertà civili, con simpatie addirittura socialisteggianti.
E noi toscani gliene dobbiamo riconoscenza, se non altro per avere portato in Germania un'immagine, sì letteraria, ma ad un tempo verosimile, delle nostre terre e della nostra gente.

Non può che far piacere, dunque, leggere in testa al volume, accanto alla dedica a Ulla Burchardt, che ci onora stamani della sua presenza e che anch'io non posso non ringraziare cordialmente, e accanto alla prefazione dell'ambasciatore Gerdts, una breve introduzione di Claudio Martini, presidente (o governatore, come oggi pure piace dire) della Regione Toscana, il quale non a caso sottolinea l'apprezzamento per la nostra campagna che "assomiglia ad un giardino" e per la nostra gente, capace di esprimere fin dai gesti la propria individuale personalità.
Non significa soltanto che c'è una abilità, in Nino Campagna, nel tessere relazioni; vuol dire anche che ci sono intorno a noi, in Germania e in Italia, le sensibilità adeguate, per mettere in un rapporto più stretto i due popoli, e che il lavoro del presidente dell'Acit di Pescia sa opportunamente stimolarle.
Del resto l'Europa potrà dirsi veramente unita quando questi legami si saranno ben saldati. Le arti sono un veicolo privilegiato di avvicinamento e di conoscenza reciproca.
E a proposito di arti, per chiudere in bellezza, non deve sfuggire che il volume è arricchito da una serie di riproduzioni di ritratti dello scrittore, che costituiscono di per sé un prezioso documento.

Alfio Pellegrini

La via dell'inferno è lastricata di chip

Intervista con Joseph Weizenbaum, profeta pentito della cibernetica

Che ce ne siamo accorti o no, Elisa Brilli ha aperto, nell'ultimo numero di questo nostro quindicinale, un bel discorso sulla evoluzione della elettronica, che merita tutta la nostra attenzione. Non avendo né la possibilità né la capacità di occuparmi di tutto, mi limito a segnalarlo, nella speranza che qualcuno voglia a sua volta scriverne, come Elisa giustamente ha fatto. Il tema è della massima attualità ed Elisa, come è sua consuetudine, ci ha offerto un punto di vista nient'affatto semplificato e anzi denso di ambiguità (se per ambiguità intendiamo la complessità di un processo non ancora compiuto, nel quale si insediano contraddizioni e possibilità ad un tempo straordinariamente insidiose); a quel punto di vista, proprio per la sua mobilità "retiforme", può trovare ancoraggio, per un proprio ragionamento, anche chi non è esperto della materia, tant'è che la tentazione sarebbe stata di legarmici di nuovo io, come pure non escludo che farò. Ma proprio perché non sono "tuttologo" e so anch'io nulla più di quel che so, intanto per non lasciar cadere lì la cosa, propongo questa intervista di Weizenbaum raccolta da Paolo Mastrolilli per "La Stampa" ben cinque anni fa. Il tema è solo apparentemente un altro, più rivolto alla robotica che alla comunicazione. Ma le affinità di argomenti sono molte di più di quel che a prima vista potrebbe sembrare. [ap]

Joseph Weizenbaum

"Scordatevi il ragazzino meccanico di Spielberg, affamato d'amore per la mamma adottiva: non riusciremo mai a costruire un robot capace di sentimenti umani. In compenso, però, stiamo utilizzando l'intelligenza artificiale per combinare molti altri guai".

Incorreggibile Joseph Weizenbaum. Il professore emerito del Mit era uno dei pionieri dell'A.I. e generò il celebre programma chiamato Eliza: una specie di psichiatra cibernetica, che rispondeva a modo a tutte le angosce dei suoi pazienti umani. La trovata ebbe così tanto successo, da trasformare Weizenbaum in uno dei critici più impietosi dell'intelligenza artificiale: "Che fu un successo lo dite voi. Io, quando sentii gli psichiatri che elogiavano Eliza, capii che stavamo imboccando la strada sbagliata. Ma come? Ci lamentiamo perché le macchine stanno invadendo la nostra vita, e adesso vogliamo risolvere i nostri problemi psicologici parlando con un computer?"

Eppure Spielberg ci ha riprovato, inventando un Pinocchio dagli occhi azzurri, per colmare le lacune affettive di una madre rimasta senza figlio.

E' impossibile, e vi spiego perché. Le prime cose che guidano gli esseri umani sono i bisogni biologici, come mangiare, dormire, lavarsi, eccetera. La socializzazione, l'amore, e i sentimenti in genere, sono frutto di bisogni ancora più profondi, che riguardano l'accettazione dell'essere umano e il riconoscimento come tale da parte degli altri. Le macchine però non hanno alcuna di queste necessità: al massimo possiamo simularle, ad esempio spingendole a cercare la ricarica delle batterie. Ma se mancano i bisogni biologici di base, mancano anche i presupposti per sviluppare i sentimenti.

Come ha detto lei, però, possiamo costruire macchine intelligenti capaci di simulare.

E questo è il secondo problema centrale. Perché vogliamo farlo? Quali macchine cerchiamo di produrre? I computer non hanno valori propri, ma rispecchiano quelli della società che li costruisce. E la nostra società, secondo me, sta andando nella direzione sbagliata, perché non mette più la dignità umana al primo posto e in controllo delle cose. Il Pentagono, per fare un esempio, investe milioni di dollari nella ricerca sui robot capaci di combattere come uomini. Alla fine del conflitto nel Golfo, il presidente Bush padre disse che avevamo inventato la "guerra umana", perché le cosiddette armi intelligenti riuscivano a massacrare migliaia di nemici senza nessuna perdita per noi: e questo voi lo chiamate progresso? Infatti ora suo figlio vuole usare la stessa tecnologia, per costruire il folle scudo missilistico. Un altro settore molto promettente, sul piano commerciale, è quello dei robot dedicati al piacere sessuale dei proprietari: questo è ciò che vogliamo? Surrogati di esseri umani da abusare, visto che la legge ci vieta di stuprare le donne in carne ed ossa? Vorremmo abbandonarci alla scienza anche per costruire insegnanti artificiali, più pazienti di quelli veri, o per ottenere il riscaldamento globale, perché siamo troppo pigri per adempiere ai nostri doveri. Temo che ormai sia necessaria una catastrofe, tipo Chernobyl o la Seconda Guerra Mondiale, per farci rinsavire.

Non c'è il rischio che in futuro questi robot si ribellino, e prendano il posto dell'umanità?

No, escludo questa ipotesi terrorizzante, anche perché l'era della vita post biologica sarebbe una contraddizione in termini: se non c'è biologia, non c'è vita. La mia preoccupazione principale, invece, resta l'evoluzione dei valori nella nostra società, che poi deciderà come sviluppare l'intelligenza artificiale. La useremo per costruire macchine utili, altruiste, e capaci di svolgere compiti anche pericolosi al servizio degli uomini? Oppure per realizzare mostri, che rispecchieranno la nostra decadenza morale?

Paolo Mastrolilli
(da "La Stampa", 13 luglio 2001)

Oltre l'apparenza – visita al centro di accoglienza di Masra (Malta)

Lo scorso 29 settembre, nell'ambito di un meeting di lavoro legato al progetto europeo Grundtvig "Oltre l'emergenza – strategie e strumenti di educazione e formazione pre-professionale per richiedenti asilo e rifugiati" coordinato dall'ARCI Regionale, abbiamo avuto l'occasione di visitare il centro di accoglienza per rifugiati di Masra a Malta.

Il centro è governativo, ospita 700 persone, tutti maschi singoli, in gran parte provenienti dall'Africa sub-sahariana ed è gestito da un' ONG maltese. Gli ospiti del centro sono in possesso di un permesso di soggiorno per motivi umanitari o hanno avuto lo status di rifugiato. Il centro funge, quindi, da punto di riferimento per chi ottiene un permesso di soggiorno, dopo che la commissione ha deciso sull'esito della domanda di asilo. Bisogna precisare che a Malta tutti i richiedenti asilo vengono detenuti obbligatoriamente in un apposito centro dal quale non possono uscire. Tutti gli ospiti del centro di Masra escono quindi da un periodo medio di 8-10 mesi di detenzione, cosa che grava pesantemente sulla loro condizione psicologica già compromessa dal viaggio.

Centro di accoglienza di Masra

La prima impressione, quando ci siamo avvicinati agli edifici del centro, è stata di sgomento: periferia degradata, vicino a un vecchio cantiere navale con canale di scolo e rispettiva fauna annessi, edifici fatiscenti - gli edifici fanno parte di una vecchia scuola dichiarata inagibile dal governo maltese -, sporcizia. Nel centro lavorano soltanto 8 operatori. Durante la nostra visita abbiamo incontrato il direttore, Terry Godsen, il quale ci ha illustrato il metodo con il quale gestisce il centro, facendo di necessità virtù. Viste le pessime condizioni igienico - sanitarie (gli ospiti dormono in camerate sovraffollate, una parte dorme in tende all'aperto, i servizi igienici sono fuori dagli edifici) e la carenza di operatori, il lavoro si concentra in gran parte sulla promozione dell'autogestione di servizi da parte degli stessi ospiti: all'interno del centro ci sono 4 o 5 ristoranti tutti con TV satellitare, un punto Internet ben attrezzato, alcuni spacci, parrucchieri e servizi analoghi, tutto rigorosamente autogestito dai rifugiati.

Cantiere navale

Tenda all'interno del centro

Questi servizi sono a pagamento per coloro che lavorano (la maggior parte degli ospiti lavora – saltuariamente e in modo precario, ma lavora) e gratuiti per chi non dispone di entrate. Inoltre gli ospiti organizzano corsi, a volte in collaborazione con associazioni (corsi di lingua, corsi di computer, corsi di educazione civica, ecc.). Il ruolo degli operatori consiste nel sostenere gli ospiti e le loro attività dal punto di vista psicologico e pratico.

La gestione diretta di servizi permette agli ospiti di acquisire competenze e conoscenze spendibili in molteplici ambiti assumendo una forte valenza educativa e formativa.

Guardando oltre l'apparenza, il metodo di gestione del centro ci è sembrato molto interessante in termini di coinvolgimento e di partecipazione, in quanto rende meno traumatico per i rifugiati il senso di sradicamento dalle proprie tradizioni.

Dagmar Schussler
Arci Toscana

Il Forum del Progetto Regionale Rom

Da un paio di settimane è attivo, grazie all'iniziativa degli operatori di Arezzo, il Forum del Progetto Regionale Rom. Ci sembra un'ottima iniziativa e uno spunto interessante per la creazione di sistemi sempre più efficaci di comunicazione fra gli operatori e non solo. [NdR]

L' idea di aprire un Forum di discussione sul Progetto Rom nasce dall' esigenza di tenersi in continuo contatto ed aggiornamento tra operatori e responsabili del progetto. E' un metodo più rapido e comodo delle e-mail in quanto consente a tutti gli iscritti di comunicare simultaneamente. Rispetto alle chat il vantaggio è che i messaggi restano visibili anche nelle visite successive e sono ordinati cronologicamente, perciò se un utente avvia una discussione su un tema, gli altri utenti possono lasciare sotto dei messaggi in risposta e così si sviluppano le discussioni. Il forum offre anche la possibilità di inserire file di testo o immagini fino a 150 kb e anche questo è uno strumento efficace per la condivisione di documenti.
Abbiamo utilizzato una piattaforma gratuita (Forumcommunity) che comunque offre una vasta gamma di possibilità agli amministratori del forum:

abbiamo infatti deciso di restringere l'accesso ai soli utenti interessati, che devono presentarsi nella prima sezione del forum e solo quando saranno riconosciuti verranno abilitati alla lettura e alla scrittura. Quindi oltre che uno strumento comodo e veloce, è anche uno strumento sicuro al 100%, in quanto se l'amministratore del forum non fornisce l'abilitazione, nessun occhio indiscreto può visitarne il contenuto.
Si tratta dunque di uno strumento diverso da un sito internet, che è di solito messo on line per scopi divulgativi; il forum ha una valenza operativa e facilita le comunicazioni tra operatori, referenti ed altri responsabili ed interessati al Progetto.
Abbiamo pensato che fosse utile allargare il campo di discussione su vari temi. In questo modo un operatore ha la possibilità di leggersi le discussioni ed eventualmente rispondere da qualunque luogo.

Naturalmente questo primo passo lo consideriamo solo una sperimentazione interessante. Quello che ci piacerebbe costruire è un buon sito di ARCI-AT come strumento di lavoro e non solo come vetrina delle attività svolte. Attraverso alcune ***magie digitali***, il nostro sito, diventerebbe vitale, utile e coinvolgente rendendosi centro di discussione e ritrovo…..non solo….***potrebbero con facilità essere integrati dei servizi utilissimi a chi svolge attività e facilitazioni per gli utenti affiliati o che certamente vorranno affiliarsi…***

http://progettoromtoscana.forumcommunity.net/

Roberto Ermanni
Arci Toscana

Danièle Huillet

Una GRANDE PERDITA per il Cinema, per la Cultura, per l'Arci, per l'UCCA.
Danièle Huillet compagna inseparabile di Jean Marie Straub, ci ha lasciato nella notte tra lunedì e martedì. L'onda emozionale della scomparsa, per Paolo Bernardini, per noi dell'Arci di Pontedera, per me, è immensa: la straordinaria Mostra del Cinema di Venezia di quest'anno li aveva visti per la prima volta in concorso ed addirittura premiati con un coraggiosissimo Leone alla loro opera intera, al loro rigore cinematografico che non ha riscontri nella storia della Settima Arte.

D. Huillet e J. M. Straub

Anni e anni di scelte di duro lavoro artistico, riconosciuto da pochi, ai margini della povertà, dell'indigenza, peregrinando tra Parigi, Roma e Buti, inseparabilmente dai suoi sette gatti: ecco Buti, questo luogo "nostro" era diventato la loro Monumental Valley, dove tra gli ulivi, i boschi hanno girato i loro ultimi film, e poi nella "nostra" saletta cinematografica dell'Agorà a Pontedera, ogni sera a rivedere "il girato" del giorno; saletta dove é stata proiettata, prima di Venezia, in anteprima nazionale la loro ultima opera tratta da Cesare Pavese, (I Loro Incontri), in uscita in questi giorni a Parigi. Ce la ricorderemo sempre, in movimento, senza mai fermarsi, assistere alle proiezioni, mai seduta; invertire, oggi, l'ombra della

morte, illuminando la sua persona, donna unica, artista, che ci lascia un'opera fondamentale e grandiosa, assemblata con quella del compagno di una vita: sappiamo già cosa perdiamo con lei; la coppia non c'é più, la morte l'ha separata. La macchina a due teste non farà più la guerra: l'animale feroce e favoloso, il dragone protettore, esclusivo quindi abusivo, che vegliava per noi sopra la più alta idea del cinema, non inquieterà più, ahimé, le nostre coscienze.

Alberto Bonistalli
Arci Pontedera

Filmografia

- Quei loro incontri (Italia/Francia, 2006)
- Una visita al Louvre (Francia, 2004)
- Il ritorno del figliol prodigo/Umiliati (Francia/Germania/Italia, 2003)
- Umiliati (Francia/Germania/Italia, 2003)
- Operai, contadini (Italia/Francia, 2001)
- Sicilia! (Italia/Francia, 1999)
- Von Heute Auf Morgen (1997)
- Dall'oggi al domani (Francia/Germania, 1996)
- Lothringen! (Germania, 1994)
- Antigone (Germania/Francia, 1992)
- Peccato nero (Germania, 1989)
- Cezanne: Conversation Avec Joachim Gasquet (1989)
- La morte di Empedocle (Francia/Germania, 1986)
- Rapporti di classe (Germania, 1983)
- Troppo presto, troppo tardi (Francia, 1981)
- Dalla Nube alla Resistenza (Italia, 1979)
- Ogni rivoluzione è un colpo di dadi (Francia, 1977)
- Mosè e Aronne (1974)
- Cronaca di Anna Magdalena Bach (1967)

“Amor ch’a nullo amato amar perdona”

Per volontà del comune e dell’arci di Pistoia, proprio accanto alla sede di quest’ultima, s’è costituito un centro anziani con il quale c’è collaborazione, specie per le iniziative culturali. L’anno passato una delle attività che vi hanno avuto successo è stata la lettura della Divina Commedia, resa possibile grazie alla vera e propria passione per Dante di una giovane studentessa pistoiese, Martina Bartolacci, che qui racconta, accanto all’ esperienza di lettura pubblica così realizzata, come nacque il suo amore per il poeta. Siamo lieti di presentarla al nostro mondo associativo con un suo testo ed abbiamo fiducia di poterne pubblicare altri. I giovani ci sono e non sempre sappiamo che cosa possono aspettarsi da noi. Quello che è certo è che la loro disponibilità, in molti casi, è enorme. [NdR]

Il mio amore per Dante e la *Divina Commedia* è nato nel 2002. Nonostante io sia una studentessa di Italianistica, devo ammettere che fino a quel momento ero stata molto più attratta da altri autori. Sicuramente qualcuno di voi si ricorderà di un programma televisivo di qualche anno fa in cui il concorrente girava per tutta la città fino a quando non trovava una presunta anima gemella. I due passavano un po’ di tempo insieme e alla fine della puntata dovevano dichiarare se era scattato o meno tra loro il fatidico colpo di fulmine. Ecco, il mio rapporto con il poeta fiorentino è nato in questo stesso modo. Devo però ammettere che ho avuto un Cupido d’eccezione a fare da intermediario tra noi: Roberto Benigni.

Era la sera del 23 dicembre. Me lo ricordo bene perché a casa di mia zia si teneva una delle tradizionali cene di famiglia pre-vigilia di Natale e io, conquistandomi l’antipatia di tutti i parenti, avevo deciso di non partecipare perché troppo stanca dopo una giornata di studio folle in vista degli appelli di gennaio. Ora io mi e vi domando: c’è forse qualcosa di meglio che fare una scorpacciata di tv per rilassarsi? Tanto più che era previsto uno spettacolo del ‘toscanaccio’.

Già con il sorriso sulle labbra, pregustandomi tutte le battute e gli scherzi che di lì a poco avrebbero preso vita, ho acceso la televisione. Ma ad aspettarmi non c’era il classico repertorio di Benigni, bensì la lettura dell’ultimo canto del *Paradiso*. “Ha scelto proprio una cosina facile facile”, ho pensato, ben sapendo quanto quel testo sia complesso da interpretare. Io Roberto non lo conoscevo come lettore della *Commedia* e devo ammettere che ho iniziato a guardare la trasmissione con qualche pregiudizio in proposito.

Per farvela breve, ho passato le due ore successive letteralmente a bocca aperta ad ascoltarlo, mentre le lacrime mi rigavano le guance e non avevano nessuna intenzione di fermarsi. È stata quella la prima volta in cui mi sono commossa di fronte a un’opera letteraria e ho capito subito che ormai mi era entrata dentro e non sarei più riuscita a toglierla da lì. Così ho iniziato ad approfondire l’argomento in tutti i modi possibili. Con il tempo sono diventata un’esperta in materia, tanto da decidere di dedicare proprio al grande poema la mia tesi di laurea. Piano piano è diventato così forte l’amore che provavo per ogni singola parola dantesca, che ho deciso di trasmetterlo anche agli altri.

Non è stato facile trovare qualcuno che approvasse il mio progetto, quasi quasi scappava da ridere quando mi presentavo come lettrice del capolavoro. A differenza di molti altri che si sarebbero persi d’animo dopo tanti rifiuti, io ho davvero la testa durissima e non ho mai pensato di mollare, nemmeno per un minuto. Poi Enrico Giovannetti, coordinatore di Arci Nuova Associazione di Pistoia, ha creduto in me e così finalmente ho potuto iniziare le mie lecturae dantis. Come sono stata contenta di leggere i volantini con il mio nome e vedere questa iniziativa pubblicizzata anche sul sito del Comune. Era la mia occasione.

Il pubblico che mi sono trovata davanti era composto per la maggior parte da anziani. Fin dall’inizio ho notato il loro grande entusiasmo e la voglia di apprendere e approfondire gli argomenti che di volta in volta proponevo. Per non annoiarli troppo, accompagnavo le mie parole con immagini o melodie e non è mancata occasione di inserire riferimenti ad altri autori o film, sempre cercando di offrire nuovi spunti di riflessione. Le nostre, più che lezioni, sono state belle chiacchierate in cui ognuno, attraverso il proprio bagaglio di conoscenze, ha insegnato qualcosa agli altri e ha messo in gioco se stesso.

Questa esperienza è stata splendida per me, che mediante il confronto con tutte quelle persone, ho tratto nuovi spunti per l’interpretazione e la diffusione della Commedia. E credo che sia stata un’esperienza positiva anche per loro dal momento che sono sempre stati molto numerosi ai nostri incontri. La mia speranza per il futuro è quella di poter proseguire quanto prima questo progetto perché ho ancora moltissime sorprese in serbo che meritano di essere scoperte.

Nel frattempo però non posso far altro che ringraziare il gruppo di persone che sono intervenute l’anno scorso perché sono state il mio primo pubblico e mi hanno dimostrato un affetto impagabile. E un ringraziamento lo devo fare anche a Dante che per primo mi ha amata e si è lasciato amare profondamente. Quando ho tentato di resistergli, sapete cosa mi ha risposto?

Amor ch’a nullo amato amar perdona
Mi prese del costei piacer sì forte
Che come vedi ancor non m’abbandona

…E cos’altro poteva dire???

Martina Bartolacci
Arci Pistoia

Federalismo e partecipazione dal municipio all'Europa
4° Assemblea nazionale degli enti locali che sperimentano pratiche partecipative

Venerdì 20 e sabato 21 Ottobre presso l'Auditorium centro congressi, Via Corridoni 16 Milano si terrà la quarta Assemblea nazionale della Rete dei Nuovi Municipi.

Venerdì 20 Ottobre 2006

Ore 9.00 Accoglienza e registrazione partecipanti

Ore 9.30 Apertura dei lavori
Irma Dioli, Assessora alla Partecipazione, Cooperazione e Pace Provincia di Milano
Nichi Vendola, Presidente Regione Puglia
Marco Gelmini, Vicepresidente Associazione Rete Nuovo Municipio

Sono stati invitati i rappresentanti di ANCI, UPI, Legautonomie

FORUM APERTO
Esperienze di Partecipazione : Progetti e Azioni

Ore 10.00 Relazioni introduttive:
Giovanni Allegretti, Centro de Estudos Sociais di Coimbra, Arnm
Vittorio Pozzati, Consigliere provinciale di Milano

Comunicazioni:

Diritti di cittadinanza: **Filippo Miraglia**(ARCI)
Nuove economie ed azioni di facilitazione pubblica**: Giulio Marcon**(Sbilanciamoci)
Agricoltura e nuovi stili di vita**: Andrea Calori**(Nuova Agricoltura)
Energia: **Mario Agostinelli**(Contratto Mondiale dell'Energia, Altralombardia)
Territorio: **Anna Marson**(IUAV, Rete Nuovo Municipio)
Acqua: **Rosario Lembo**(Contratto Mondiale dell'acqua)
Pace e disarmo: **Don Albino Bizzotto** (Beati i Costruttori di Pace)
Politiche di genere: **Anna Picciolini** (rivista "Il Paese delle Donne")
Autosostenibilità: **Osvaldo Pieroni**(Nodo Sud ARNM, notavnopontenomose)

Progetti di formazione per gli amministratori del Nuovo Municipio: **Paola Bonora**(Università di Bologna, ARNM)

Ricerca su servizi pubblici e partecipazione: **Marco Bersani**(ATTAC Italia)

Intervento di
PAOLO FERRERO, MINISTRO DELLA SOLIDARIETA' SOCIALE

Dalle ore 13.30 alle ore 14.30 Buffet

Dalle 14.30 alle 17.30 interventi dei partecipanti

Primi interventi previsti:

Pietro Mezzi (Assessore Agenda 21 - Provincia di Milano)
Paolo Cacciari (Pensare la decrescita)
Antonio Ferrentino (Presidente Comunità Montana Bassa Valle Susa)
Avelio Marini (Assessore all'agricoltura, turismo, parchi e attività produttive-Provincia di Ascoli Piceno)
Marco Boschini (Rete dei Comuni Virtuosi),
Francesca Corso (Assessore Bilancio Sociale - Provincia di Milano)
Maurizio Gubbiotti (Coordinatore Segreteria Nazionale Legambiente)
Vincenzo Ortolina (Presidente Consiglio Provincia di Milano)
Francesco Argeri (Associazione Sindaci Parco Agricolo Sud Milano),
Matteo Armelloni (Progetto Partecipazione Migranti-Provincia di Milano)
Vincenzo Moschetto (VP Uponor Housing Solution Italy)
Gianfranco Massetti (Sindaco di Paderno Dugnano)
Dario Veneroni (Sindaco di Vimodrone)
Adriano Labbucci (Presidente Consiglio Provinciale di Roma)
Flavio Lotti (Enti Locali per la Pace)
Eros Cruccolini (Presidente Consiglio Comunale di Firenze)
Angelo Zaninello (Sindaco di Cinisello Balsamo)
Guido Leoni (Vicepresidente del Consorzio Altromercato),
Gianluca Peciola (Municipio XI - Roma)
Silvano Bassetti (Assessore Comune di Bolzano, Casa Klima)
Andrea Bonini (Produzioni Agricole Locali)
Manuel Tornare (Consigliere amministrativo del Comune di Ginevra, Rete per la Difesa dei Servizi Pubblici)
Fabio Terragni (AD Milano Metropoli)
Severino Preli (Sindaco di Locate di Triulzi)
Alessandro Metz (Consigliere Regionale Friuli VG)
Manuele Braghero (Assessorato alla Partecipazione Regione Toscana)

Inoltre partecipano:

Luca Rodda (PRG Partecipato - Comune di Trezzo sull'Adda), **Renato Di Nicola** (Forum Acqua-Abruzzo Social Forum), **Daniela Ducato** (Banca del Tempo di Guspini)**, Bruno Danilo** (Sviluppo Locale – Provincia di Savona)**, Alberto Taetti** (Teatro dell'Oppresso), **Eliana Caramelli** (Cambieresti), **Alessandra Cangemi** (Comitato Molise Calvairate), **Sergio de la Pierre** (Cascina Cuccagna), **Lucia Bertell** (Comune di Verona), **Michelangelo Secchi** (Coop.Mesaverde)

Ore 17.30 presentazione del Forum Sociale Mondiale di Nairobi 2007

Presentazione: **Irma Dioli,** Assessora alla Partecipazione, Cooperazione e Pace Provincia di Milano

Interverrà:
Dick Mwangi Wathika, Sindaco di Nairobi
Vanessa Marx, segretaria del Forum Mondiale delle Autorità Locali (FAL)

Ore 18.30 Tavola rotonda su "Cooperazione internazionale e decentrata"

Interverranno:
Patrizia Sentinelli, Vice Ministro e Sottosegretario agli affari esteri
Leire Pajin, Ministro Segretario di Stato del Governo spagnolo per la cooperazione allo sviluppo
Irma Dioli, Assessora alla Partecipazione, Cooperazione e Pace Provincia di Milano
Antonio Zurita, Direttore Gerente del FAMSI.

Coordina: **Anna Pizzo,** Rete del Nuovo Municipio

Ore 21.30 Proiezione in anteprima nazionale del documentario "Grottammare, perla di democrazia"

seguira' l'incontro sul tema "Democrazia partecipativa e comunicazione"

Interverranno:
Vittorio Longhi, Autore del documentario e Giornalista del Manifesto
Luigi Merli, Sindaco di Grottammare
Massimo Rossi, Presidente Provincia Ascoli Piceno
Franco Maggi, Direttore Comunicazione Provincia di Milano
Alberto Magnaghi, Presidente ARNM
Hilary Wainwright, coordinatrice del progetto New Politics del Transnational Institute di Amsterdam

Coordina e introduce: **Gigi Sullo,** Direttore di "Carta"

Sabato 21 Ottobre 2006 – ore 9.30

Auditorium Centro Congressi, via Corridoni n°16 MILANO

DAI MUNICIPI, ALLE PROVINCE, ALLE REGIONI:
EVOLUZIONE DELLE ESPERIENZE PARTECIPATIVE E
RUOLO DELLE AUTONOMIE LOCALI VERSO L'AUTOGOVERNO

Ore 10.00 Relazione Introduttiva **: Alberto Magnaghi,** Presidente ARNM

Interverranno:
Massimo Rossi, Presidente Provincia di Ascoli Piceno**, Agostino Fragai,** Assessore Regione Toscana, **Luigi Nieri** , Assessore Regione Lazio, **Guglielmo Minervini,** Assessore Regione Puglia, **Elisabetta Mura**, Assessore Regione Abruzzo

Coordina: **Paola Bonora**, Università di Bologna, Rete Nuovo Municipio

---

Dalle ore 13.30 alle ore 14.30 Buffet

LE POLITICHE DEL GOVERNO PER UN FEDERALISMO MUNICIPALE SOLIDALE
TAVOLA ROTONDA CON I RAPPRESENTANTI DEL GOVERNO

Ore 14.30 Introduzione: **Giorgio Ferraresi,** Politecnico di Milano, Rete del Nuovo Municipio

Interverranno:
Filippo Penati, Presidente Provincia di Milano
Pietro Colonnella, Sottosegretario Ministero degli Affari regionali e delle Autonomie locali
Francesco Bonato, Sottosegretario di Stato per l'Interno
Pier Paolo Cento, Sottosegretario Ministero dell'economia e delle finanze
Enzo Balboni, Docente di Diritto Costituzionale dell'Università Cattolica di Milano

Sono stati invitati:
Roberto Formigoni, Presidente Regione Lombardia
Letizia Moratti, Sindaco di Milano

Coordina: **Salvatore Amura**, Coordinatore Nazionale Rete Nuovo Municipio

---

ORE 19.00 CHIUSURA DEI LAVORI E IMPEGNI PER IL 2007

- Coordinamento europeo delle "reti di città"
- Appuntamento per la 5° Assemblea Nazionale a ottobre 2007 promossa da ARNM e Regione Lazio.